IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 03-03-2010
Pagina 42
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

PARLA GARRONE

GENOVA SVEGLIATI!

Alla guida della **Fondazione** di famiglia, l'imprenditore invita ad abbandonare l'individualismo: «Dobbiamo **collaborare** di più»

RENATO TORTAROLO

LA STORIA di Genova che diventa spettacolo, incontri con attori e scrittori che riempiono i teatri, l'arte contemporanea come palestra per giovani artisti, un college per super laureati. E poi la sfida "Mus-e" che avvicina il mondo della scuola alle discipline artistiche. Per Riccardo Garrone, presidente della fondazione intitolata al padre Edoardo, la cultura sta riservando sorprese almeno quanto l'attività di petroliere lasciata a figli e nipoti.

Presidente, come si guida una fondazione culturale a Genova?

«Riempiendo spazi lasciati vuoti negli ultimi 60 anni. Esistono tante associazioni culturali e un'istituto importante come la fondazione Carige ma non riesco a capire qual è la strategia, i filoni percorsi».

Voi invece cosa fate?

«Costruiamo progetti che guardino al futuro, quindi utili ai giovani. Il nostro comitato scientifico funziona, in altre fondazioni invece si riunisce una volta ogni due anni. Ma noi pensiamo in termini di interesse nazionale. Ovviamente distinguo sempre fra missione della fondazione e iniziative sul territorio di Erg».

Genova è una città difficile?

«È individualista, ognuno fa per sé. Invece bisogna collaborare. Con le fondazioni Agnelli e Pirelli sosteniamo le Collège des ingénieurs, scuola di alta formazione in management che sceglie i migliori laureati praticamente già adottati dalle aziende. In questo modo risorse intellettuali straordinarie rimangono in Italia. I numeri sono limitati, 25 super laureati all'anno, ma può costituire un buon esperimento».

E qui non succede mai?

«Sì, a noi sì. Le "Lezioni di storia" sono il frutto della collaborazione con gli Editori Laterza e la Fondazione per la cultura Palazzo Ducale, con la quale abbiamo realizzato anche "Residenze per giovani curatori", insieme a Sandretto Re Rebaudengo, la più qualificata fondazione d'arte contemporanea. Crediamo molto in queste joint venture perché hanno benefici moltiplicatori».

E in passato mancavano?

«Non ricordo se qui a Genova sono avvenute cose simili, ma avverto una certa resistenza».

Quindi l'individualismo è stato un limite culturale?

«Credo di sì e ha coinciso con la predominanza delle aziende a partecipazione statale. Fra la fine degli anni '50 e '60 hanno creato molte opportunità di formazione ma hanno anche portato via spazio sul piano del territorio, su quello politico e sotto l'aspetto sindacale. C'erano diplomati e laureati che venivano sottratti all'impresa privata: nelle partecipazioni statali il posto era sicuro. Così da una parte c'era il fatto positivo che artisti come Eugenio Carmi venivano invitati a creare in fabbrica, a lavorare nella grafica, dall'altro si creò uno squilibrio con un porto sempre più in crisi e partecipazioni statali più vivaci. Spazi fisici e consenso politico-sindacale hanno portato a emarginare l'importanza dell'industria privata».

Un esempio di quel consenso?

«Arrivai a dire che in questa città anche i liberali erano diventati di sinistra. Ci furono battaglie, sulla nostra raffineria di San Quirico, per ostacolare l'ammodernamento dei processi. Dicevo: "L'acqua che esce dagli impianti e i fumi che facciamo noi non vanno bene perché sono privati, mentre i fumi dell'Italsider sono pubblici e quindi fanno addirittura bene, sono salutari per la gente". Naturalmente, oggi la presenza di aziende pubbliche sul territorio di Genova è estremamente importante perché dà lavoro».

Cosa vuol dire fare cultura?

«Far sì che una città diventi più vivibile, come qualità della vita. Genova rischia il declino. Un tempo, quando si ascoltavano le notizie sul traffico, la prima era il nodo di Mestre, oggi invece è Genova. Accedervi è estremamente complicato questo influenza molti tour operator. Abbiamo uno straordinario patrimonio culturale, l'acquario, i musei, ma la rete è sempre intasata».

Qual è la sua visione della città per i prossimi anni?

«Nel 1991 l'associazione industriali presentò a regione, provincia e comune il modello adottato nel mondo da città in profonda trasformazione produttiva, come quelle inglesi e francesi del carbone e dell'acciaio inglesi. o come l'americana Pittsburgh. Cosa avevano scoperto? Che a progettare la città del futuro non potevano essere che persone di altissimo livello, indipendenti da politica e imprenditoria. E che non si doveva fare quello che in

085002

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

prospettiva non avrebbe avuto possibilità di competere sul mercato».

Come finì?

«Il progetto fu messo nel cassetto. Non ci ringraziarono neppure. Comunque credo nella valorizzazione del patrimonio culturale e nell'hi tech. Ma non c'è solo quello».

Cos'è Nuova Ge?

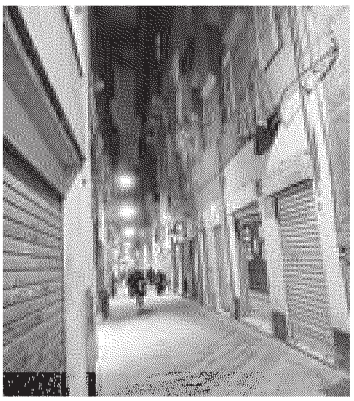
«È un progetto per recuperare il patrimonio artistico del centro storico genovese. Ci sono almeno 80 edifici in uno stato pietoso. Basterebbe creare uno spazio-polmone, trasferirvi temporaneamente gli abitanti di più palazzi e bonificarli con costi infinitamente più bassi».

Il Carlo Felice può salvarsi?

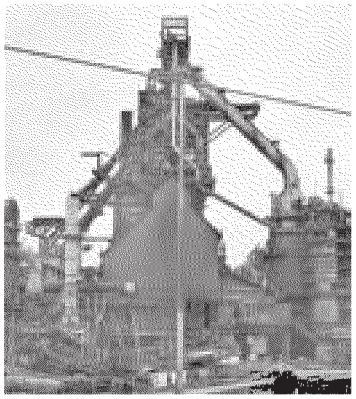
«C'è un piano del sindaco, lo valuteremo ma dovrà essere fissata una doppia fila di paletti, che non possano mai essere scavalcati e in cui tutti i soggetti interessati devono ritrovare il loro ruolo: dipendenti, sindacato, comune, Regione, soggetti privati che tradizionalmente finanziano. Ma soprattutto serve un appello a tante altre realtà della città che normalmente sono assenti, come il mondo delle professioni. Sui grandi problemi della città, tranne il professor Uckmar, non ho visto mai visto la sua partecipazione».

tortarolo@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il centro storico di Genova è il più "denso" in Europa



La acciaierie di Cornigliano, simbolo dell'industria pesante

Palazzo Ducale ha ospitato la mostra "Eppur si muove"

Una scena dell'opera Rigoletto allestita al teatro Carlo Felice

I PALETTI DEL CARLO FELICE

Il Carlo Felice? Si salva con una doppia fila di paletti. Ma serve l'aiuto del mondo delle professioni

RICCARDO GARRONE
presidente della Fondazione Garrone

Riccardo Garrone è anche il presidente della Sampdoria

085002

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.